

GLI STABILIMENTI

E Arvedi a Trieste lancia la riconversione "Gas e forni elettrici"

Dopo la chiusura dell'area a caldo il gruppo investe 320 milioni per la prima trasformazione "green" di un'acciaiera europea

di Paolo Possamai

Il Gruppo Arvedi rivendica, oltre al completo risanamento di uno dei siti più inquinati d'Italia (Servola), la prima riconversione green di una acciaiera in Europa. Accade tra Cremona e Trieste, dove la chiusura dell'area a caldo, e relativa eliminazione della ghisa, ha costretto a ripensare il modello produttivo, mirando a usare solo rottame ferroso rilavorato con forni elettrici. Due impianti complementari, uniti da un treno navetta, con i prodotti finali destinati all'Europa centro-orientale. Un investimento di oltre 320 milioni, di cui 250 spesi da Arvedi e il resto con finanziamenti statali.

La vicenda sta dentro alla cornice del Green Deal Ue, per cui gli acciaiari europei si sono impegnati a ridurre entro il 2030 del 30% le emissioni rilevate nel 2018 e alla neutralizzazione entro il 2050. «Le necessarie politiche europee - commenta Mario Caldonazzo, amministratore delegato di Gruppo Arvedi - implicano un rischio: il carbon leakage ovvero lo spegnimento di industrie siderurgiche nel nostro Continente e lo spostamento di produzione in aree del

mondo meno ecologicamente attente. L'effetto per la salute del pianeta peggiorerebbe. Il nostro piano, invece, prevede che continueremo a produrre acciaio, ma con strategie di massimo contenimento dell'impronta di carbonio».

La mossa di Arvedi indica una direzione di marcia. E troverà emuli, essendo un leader nel settore. Le stime per quest'anno prevedono ricavi superiori ai 3,5 miliardi, un cambio di passo importante potrebbe intervenire se riuscisse a rilevare da Thyssen l'Acciaiera di Terni (in corsa vi è anche Marcegaglia). Tutte sfide che toccano ora alla seconda generazione, posto che il cavalier Giovanni Arvedi, alla soglia degli 84 anni, a breve passerà il testimone al nipote Mario Caldonazzo, lasciando la presidenza del Gruppo.

Il piano in parte è già in atto: lo stabilimento dell'area a caldo della Ferreria di Servola a Trieste è stato demolito nelle scorse settimane. Ma di nuovo vi è l'integrazione all'Accordo di programma condiviso a metà 2020 con Mise ed enti locali. Di nuovo c'è l'ulteriore investimento di un centinaio di milioni, che implica anche il pressoché totale assorbimento dei dipendenti in esubero a Trieste. «Siamo pronti - dice Caldonazzo - e ora per l'attuazione di questa nuova tranche di intervento, finalizzato alla massima garanzia di tutela ambientale e alla modernizzazione più spinta degli impianti di Cremona e Trieste, attendiamo che avvenga la permuta dei terreni su cui costruire lo stabilimento nuovo triestino e la

definizione della misura dei fondi pubblici».

Il cronoprogramma è definito. I capitoli più cospicui consistono nella nuova centrale a gas (56 milioni, in esercizio a fine anno), nelle linee di zincatura e verniciatura (86 milioni, pronte a settembre '22), nei processi di riciclaggio e trattamento del rottame ferroso (38 milioni, entro l'anno), nel progetto di ricerca e sviluppo sperimentale per la produzione di acciaio liquido senza ghisa (32 milioni, prove attese a fine anno). Le linee di finanziamento sono già state definite, con procedure di green loan con Sace e Bei. I cantieri sono in corso. Per esempio, la centrale elettrica di ultima generazione, con turbina a gas Ansaldo inizierà le prove di funzionamento il mese prossimo. Come l'impianto a Cremona per abbattere gli inquinanti presenti nel rottame ferroso. A questi capitoli si aggiunge una ulteriore nuova linea di zincatura (70 milioni), e la produzione di idrogeno verde con elettrolizzatori alimentati a energia solare (20 milioni).

Il modello lega i siti di Cremona e Trieste: la logistica è un fattore essenziale. Il rottame ferroso o il semilavorato (per esempio dall'Ilva di Taranto) arriverà via nave a Trieste. Da qui verrà trasbordato sui convogli ferroviari diretti a Cremona. I coils lavorati dai forni elettrici torneranno poi in treno a Trieste per la zincatura e verniciatura. Ultimo viaggio verso le industrie mitteleuropee e la Polonia, con le sue fabbriche di elettrodomestici. © RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ **Successione**
Giovanni Arvedi, presidente e fondatore del Gruppo (a destra), con il nipote Mario Caldonazzo, amministratore delegato

